

Euro, continua la rimonta sul dollaro

MARCO TEDESCHI

Seduta tutta in recupero per l'euro, che ha trovato il favore dei capitali in uscita dai mercati finanziari statunitensi minacciati da una possibile stretta creditizia da parte della Fed. Neppure l'intervento sul mercato effettuato dalla Boj nella mattinata ha fornito sufficiente ossigeno al biglietto verde, che si è limitato a recuperare terreno solo nei confronti dello yen. Nel finale l'euro è stato scambiato a 1,0311 dollari (1,0153 la vigilia e 1,0305 oggi per la bce) e a 106,28 yen (102,81 e 105,88), dopo avere toccato i massimi rispettivamente a 1,0344 e 106,51. La divisa unica si è così portata nuovamente sopra la soglia di 1,03 dollari.

€ c o n o m i a

LA BORSA

MIB-R	26.636	-2.480
MIBTEL	27.454	-2.280
MIB30	40.468	-2.430

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,030	-0,022	1,008
LIRA STERLINA	0,629	+0,005	0,624
FRANCO SVIZZERO	1,605	+0,001	1,604
YEN GIAPPONESE	105,880	+3,130	102,750
CORONA DANESE	7,442	+0,002	7,440
CORONA SVEDESE	8,621	+0,070	8,551
DRACMA GRECA	330,399	+0,549	329,850
CORONA NORVEGESE	8,150	+0,089	8,061
CORONA CECA	36,270	+0,207	36,063
TALLERO SLOVENO	198,798	-0,095	198,893
FIORINO UNGERESE	254,520	-0,010	254,530
SZLOTY POLACCO	4,242	+0,059	4,183
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	0,000	0,576
DOLLARO CANADESE	1,493	+0,036	1,457
DOLL. NEOZELANDESE	1,974	+0,041	1,933
DOLLARO AUSTRALIANO	1,567	+0,033	1,534
RAND SUDAFRICANO	6,310	+0,138	6,172

Petrolio, brusca caduta del prezzo
In Italia le benzine potrebbero diminuire di 50 lire al litro

ROMA Allarme rientrato anche sul fronte petrolifero. Il 'baco' non ha colpito gli scambi di oro nero né compromesso gli approvvigionamenti. Passati i timori del Millennium Bug, le quotazioni del greggio crollano. A Londra il Brent, petrolio di riferimento europeo, lascia oggi sul terreno quasi il 5% con i contratti con consegna prevista a febbraio sotto i 24 dollari (23,89), 1,19 dollari al barile meno di ieri. Un forte calo delle quotazioni che nell'ultima settimana del 1999 avevano registrato nuovi picchi con il Brent vicino ai 26 dollari al barile. A causare l'impennata di fine anno era stata la sindrome del passaggio del millennio.

Secondo l'Opec, comunque, il petrolio è incominciato a scendere fin dall'ultima settimana del 1999. Il prezzo del greggio è sceso infatti fino a 24,57 dollari per barile. La settimana precedente era a 24,82 dollari. Nel 1999, dice l'Organizzazione dei paesi produttori di petrolio, il prezzo medio del greggio per barile è stato di 17,47 dollari, il 40% in più rispetto ai 12,28 dollari del 1998. A dicembre il prezzo medio per il barile è stato di 24,77 dollari, in rialzo rispetto a 23,75 dollari di novembre e 21,67 dollari di ottobre.

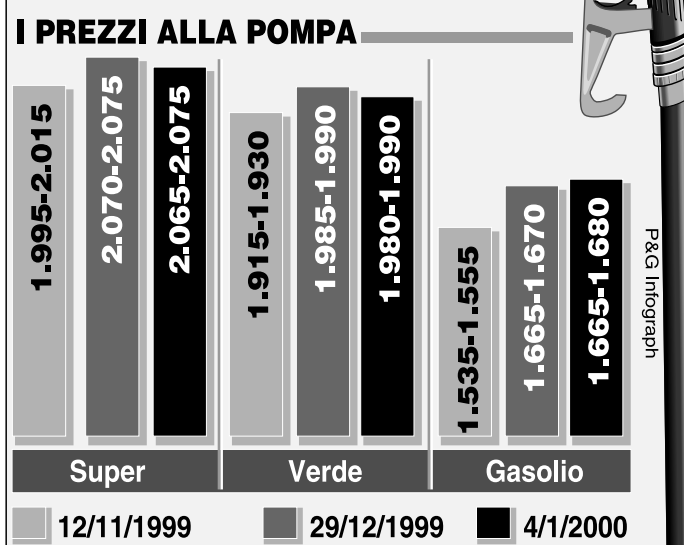
Perciò anche i prezzi dei carburanti potrebbero iniziare presto a calare. E non di poco. In Italia il rafforzamento dell'euro sul dollaro ed il forte calo delle quotazioni del petrolio registrate ieri lascerebbero infatti spazio ad una riduzione di oltre 50 lire al litro per le benzine e di oltre 100 lire per il gasolio. Un risparmio che si aggiungerebbe alle 5 lire al litro tagliate da ieri grazie all'ulteriore sconto fiscale deciso dal governo.

Se l'andamento del petrolio non dovesse registrare ulteriori tensioni nelle prossime settimane ed il Brent, il greggio di riferimento europeo, dovesse mantenersi sui livelli attuali i 'fondamentali' - ovvero i parametri di riferimento dei prezzi dei carburanti - tornerebbero sui livelli del 12 novembre (brent 23,95 dollari e dollaro a 1,874 lire) quando la super viaggiava sulle 1.995-2015 lire al litro e la verde tra le 1.915 e le 1.930 lire contro, rispettivamente, le 2.065-2.075 e le 1.980-1.990 lire attuali (già scontate delle 5 lire di ulteriore taglio fiscale deciso dal governo).

A giocare a favore del portafoglio degli automobilisti rispetto alla fine dell'anno, quando la super ha sfondato le 2.075 lire e la verde si è spinta a sfiorare le 2 mila lire al litro, gioca anche il rafforzamento dell'euro e quindi della lira nei confronti del dollaro, valuta di riferimento dell'intercambio petrolifero. Dalla fine dell'anno ad oggi la lira ha recuperato 26 punti nei confronti del biglietto verde. Un guadagno che si traduce, in termini di prezzo finale dei carburanti, in un possibile calo di quasi 5 lire al litro: per ogni 30 lire che il dollaro perde sul dollaro gli operatori stimano infatti un calo del prezzo finale dei carburanti stimabile in oltre 5 lire al litro. Se le previsioni dovessero trovare conferma, i benefici per gli automobilisti non sarebbero di poco conto. Una diminuzione dei prezzi di 50-60 lire al litro riporterebbe la super verso quota 2.000 e la verde sotto le 1.950 lire, e si tradurrebbe in un risparmio per un 'pieno' di un'auto di media cilindrata intorno alle 2.000-2.500 lire.

LA DISCESA DEL "PIENO"

	12/11/99	29/12/99	4/1/2000
BRENT (dollari per barile)	23,95	25,90	23,89
Euro-Dollaro	1,033	1,0089	1,032
Lira-Dollaro	1.874	1.919	1.873,9



Telefonate urbane, presto addio al codice d'accesso per i nuovi gestori

Dopo la partenza, con successo, della liberalizzazione delle telefonate urbane, la concorrenza nei servizi di telefonia inizia a diventare sempre più fluida dagli utenti i quali, a breve, potranno scegliere di collegarsi in modo automatico ai gestori di telefonia fissa concorrenti di Telecom. A fine anno è infatti entrata in vigore la direttiva che regola il nuovo servizio di Carrier Preselection (la prestazione che permette ai clienti la scelta di un operatore preselezionato, senza cioè dover digitare prima il codice di accesso, come il 1055 di Infostrada o 1088 di Wind per esempio). Tale possibilità sarà in un primo momento garantita per tutte le chiamate dirette all'estero, in un altro distretto verso i cellulari ma, a partire da luglio, riguarderà anche le urbane. A Milano e Roma questo servizio sarà anticipato.

L'Antitrust: ribassi possibili per le tariffe fisso-mobile

ROMA Le tariffe per le chiamate dai telefoni di rete fissa ai cellulari possono essere ulteriormente ridotte rispetto al livello deciso dall'Authority per le comunicazioni che ha previsto un ribasso medio del 29%. Lo sostiene l'Antitrust nel parere fornito all'Autorità sulla manovra fisso-mobile. Secondo l'organismo di tutela della concorrenza, infatti, i prezzi massimi indicati dall'Authority per le chiamate dai telefoni fissi ai cellulari risultano «susceptibili di essere ulteriormente ridotti» senza che ciò pregiudichi la concorrenza. Insomma, per i consumatori potrebbero esserci in arrivo nuovi sconti.

L'organismo guidato da Tesoro ritiene infatti che ci siano ancora spazi per un ribasso sia della quota di tariffa che spetta a Telecom Italia sia per la parte che va ai gestori mobili Tim e Omnitel. Secondo l'Antitrust, in particolare, le 110 lire massime indicate per la quota che spetta a Telecom risultano eccessive rispetto al costo complessivo del servizio, incrementato di un normale margine di profitto. Anche per la quota che spetta ai gestori mobili, il livello di 360 lire al minuto risulta essere «eccessivamente distante» dal benchmark europeo che, secondo i dati Ovum, colloca la terminazione di un minuto di 300 lire al minuto.

Nonostante i rilievi messi sul livello massimo della tariffa media, l'Antitrust esprime nel complesso il proprio «approvimento» per il percorso regolamentare seguito dall'Authority in quanto «elimina una serie di gravi distorsioni» che in passato hanno caratterizzato il servizio. Per quanto riguarda però i valori economici, l'Antitrust rileva che, per la quota spettante a Telecom, esista «un divario eccessivamente ampio rispetto al costo complessivo del servizio». Tale costo viene infatti determinato dalla stessa Telecom, in 44,4 lire al minuto in orario di picco. Tale stima, secondo Tesoro, va considerata addirittura in «eccesso» in quanto - ricorda - il prezzo corrisposto dagli operatori mobili per le chiamate fisso-mobile risulta essere per la terminazione in orario di picco pari a 19,4 lire al minuto (al livello di Sgu) e di 31 lire (al livello di singolo Sgu).

In futuro, per l'Antitrust, la quota di retention dovrebbe inoltre essere sottoposta ad una regolamentazione tipo «price-caps». Per quanto riguarda invece la quota che spetta ai gestori mobili, l'organismo ritiene inoltre necessario tenere conto anche della tendenza internazionale di riduzione dei costi di terminazione e dell'eccezionale sviluppo del mercato italiano dei cellulari «che non trova paragone in Europa».

SINDACATO
La Cisl propone il «federalismo occupazionale»

Nel confermare per il prossimo 29 gennaio le manifestazioni della Cisl a sostegno dell'occupazione, Sergio D'Antoni lancia l'idea del «federalismo occupazionale». Il segretario della Cisl, riprendendo il suo assunto che i problemi del lavoro, e soprattutto della mancanza di lavoro, non sono uguali in tutte le regioni propone un'azione anche sindacale che si differenzi in base alle esigenze delle regioni, soprattutto per dire «no» a un'Italia spaccata in due. D'Antoni ha dunque proposto di rilanciare quanto già previsto nel Patto di Natale: la concertazione a livello regionale. Il leader della Cisl ha invitato le sue strutture a presentare alle proprie controparti piattaforme rivendicative territoriali. In attesa delle proposte specifiche, si comincia il 29 con manifestazioni regionali dal titolo «Il lavoro che cambia, il lavoro che manca».

Licenziato-tipo? Giovane, donna, del Sud
L'Isfol: rischi maggiori per qualifiche professionali più basse

FERNANDA ALVARO

ROMA Giovane, donna, meridionale, operaio, preferibilmente edile. Ecco il ritratto del licenziato tipo di quest'Italia che in un Europa che mantiene il tasso di disoccupazione medio al 9,8%, svetta col suo 11,1% più basso soltanto della Spagna. Nonostante quei 600mila occupati in più del passato triennio. La mappa dei soggetti a rischio licenziamento viene fornita dall'Isfol (Istituto sviluppo formazione professionale lavoratori) su dati Istat (Istituto nazionale di statistica) e conferma l'esistenza di un Paese duale, ma anche la precarietà dei lavori meno qualificati. Nel Sud, infatti, la probabilità di perdere il posto di lavoro è tre volte quella del Nord-Est ed essere operaio generico meridionale equivale a rischiare il licenziamento sei volte in più degli impiegati con alta qualifica. Ristabilisce l'equità nazionale, ma in negativo, il settore delle costruzioni: essere un edile significa avere 10 possibilità su 100 di non esserlo più, mentre chi lavora nel manifatturiero subisce un fattore rischio pari al 4%. L'indagine dell'Isfol si riferisce al 1998 e segnala un miglioramento rispetto al 1995: due anni fa si sono dichiarati licenziati 565mila persone contro i 642mila del '95. Siccome è aumentato anche il numero degli occupati, il rapporto percentuale tra licenziati e occupati è sceso dal 3,2% del 1995 al 2,8% del 1998.

Nel dettaglio: la metà di chi perde lavoro è donna (ma le donne sono soltanto il 36,5% di chi lavora ce l'ha); sono a rischio soprattutto i giovani con meno di 29 anni (30% dei licenziati a fronte del 23,3% degli occupati); sono più stabili quelli che hanno tra i 40 e i 49 anni.

Che fare contro il rischio licenziamento? A rispondere sono i sindacati degli edili, il settore più penalizzato secondo la ricerca Isfol. La formazione e la lotta al lavoro nero sono, secondo gli addetti, le armi da utilizzare contro l'inevitabile conclusione delle opere e l'inevitabile chiusura dei cantieri. «La possibilità di licenziare a fine cantiere è prevista dalla legge», sostiene Carla Cantone, segretaria della Fillea Cgil - «O cambiamo la legge, o contrattiamo il reimpiego dei lavoratori per il cantiere successivo. Stiamo cercando una soluzione nel contratto». «Il settore è per sua natura precario - aggiunge Franco Marabottini, numero uno degli edili Uil - Ci vorrebbe più formazione professionale e una lista di collocamento speciale negli uffici per il settore delle costruzioni. Credo comunque che si debba fare di più anche contro il lavoro nero. Parte dei lavoratori licenziati sono sostituiti da occupati in nero, spesso stranieri, perché più disponibili a lavorare nel sommerso».

Ma come valutare questo mezzo milione di licenziati? «Fenomeno esiguo», sostiene il sociologo Aris Accornero autore, tra l'altro, di un libro nel quale si affronta «l'ultimo tabù» del licenziamento individuale. Accornero sostiene che in Italia l'uscita dal lavoro è per la maggior parte volontaria, ma soltanto al Nord. Perché al Sud perdere il posto significa un altro. Questo significa che bisognerebbe rendere più elastica la legge che regola la libertà di licenziare? «La legge si può anche lasciare com'è», sostiene il sociologo - «Perché ormai c'è un'alta quota di lavoratori a tempo determinato. La vera mobilità è quella dei contratti a termine che rende inutile i licenziamenti».

Disoccupazione al 9,8% nella zona Euro

Il tasso di disoccupazione nei paesi di Eurolandia si è confermato a quota 9,8% nel mese di novembre 1999, lo stesso livello del dato rivisto di ottobre: è quanto ha annunciato ieri Eurostat, osservando che nel novembre 1998 «senza lavoro» erano stati il 10,6%. Troppi? La ricetta è una sola, secondo il Fondo monetario, flessibilità salariale (nell'Ue a Quindici: 9% contro il 9,7% di un anno prima). L'Italia, il cui ultimo dato disponibile risale al mese di ottobre, è ferma a quota 11,1% (11,8% nel novembre 1998). Nel complesso, i disoccupati della zona euro sono 12,6 milioni. I tassi più bassi sono quelli del Lussemburgo (2,6%), dell'Olanda (2,8% ad ottobre), Austria e Danimarca (4,2%), Portogallo (4,7%). La Spagna è ancora la maglia nera d'Europa, con il 15,4%, ma nell'ultimo anno Madrid ha tagliato la disoccupazione di quasi il 3%. L'Italia conserva il primato europeo di disoccupazione al di sotto del 25 anni (32,4% ad ottobre); il 36,4% delle donne ed il 29,2% degli uomini. Nell'ultimo biennio, i paesi di Eurolandia sono riusciti a ridurre la disoccupazione di 1,6 punti, dall'11,4% del novembre 1997 al 9,8% del novembre 1999 (4,1% in Usa, 4,6% in Giappone). La parola d'ordine che permetterà all'Europa di recuperare occupazione è «flessibilità»: flessibilità che si riferisce soprattutto ai salari e alle condizioni sul mercato del lavoro. Questo l'imperativo che arriva dagli esperti del Fondo Monetario Internazionale. Per i paesi dell'Euro, secondo l'Fmi, i «punti chiave» saranno tre.

Conciliare innanzitutto le priorità politiche di nazioni indipendenti all'interno di un'economia europea interamente integrata; migliorare il coordinamento delle politiche monetarie e fiscali. E terzo «flessibilità delle loro economie, in particolare nel mercato del lavoro».

